



«Io, la voce senza volto» Il doppiatore delle stelle

Roberto Pedicini: «Non mi sento un attore mancato»

**“ NEL CORPO
DI UN ALTRO**

**Bisogna “sparire”
cancellarsi, diventare
un'altra persona
E dobbiamo farlo a ritmi
frenetici, in due settimane**

Giovanni Bogani

■ BORGO EGNAZIA (Brindisi)

PER UNA VOLTA, in un festival internazionale di cinema non premia un volto, una star, ma una voce. Una star della voce. Uno che sta nell'ombra, che lavora negli studi di doppiaggio, con un microfono e delle cuffie. E che ci consegna, ogni volta, delle emozioni in Si bemolle, in Fa maggiore, in La minore. Delle emozioni fatte di parole, di sfumature di quello strumento misterioso che è la voce.

Roberto Pedicini è un doppiatore. Al festival Salento Finibus Terrae, nella piazzetta di Borgo Egnazia Pedicini è stato premiato ieri sera per il suo lavoro di doppiatore. Come uno spirito invisibile, è entrato nel

corpo di Tom Hulce, e ne ha fatto sgorgare la celebre risata di Mozart in “Amadeus” di Milos Forman. È stato il Kevin Spacey dei “Soliti sospetti” e di “American Beauty”, e il beffardo, crudele Javier Bardem di “Skyfall”. È stato Jim Carrey, Rupert Everett, Bruce Willis in “Trappola di cristallo”. E ancora, Vincent Cassel, Denzel Washington, John Malkovich, Benicio Del Toro, Colin Firth. È stato anche Dio. E del resto, prima o poi, doveva capitare. Gli è accaduto nel cartone animato “Il principe d'Egitto”. Ma lui ha sempre mantenuto la testa sulle spalle, e ha coltivato l'arte preziosa della modestia. E peraltro, ha accettato di diventare anche Gatto Silvestro e Pippo.

Roberto, si dice sempre che i doppiatori italiani sono i più bravi.

«Sono stati fra i primi, per una questione anche storica. A causa



dell'analfabetismo di tanti, negli anni Trenta, i film sono stati doppiati. Non dimentichiamoci che tanta gente non scriveva e nemmeno parlava bene l'italiano. Figuriamoci l'inglese! E il doppiaggio ha subito coinvolto molti grandi attori di teatro: da Alberto Sordi ad Aroldo Tieri».

LA SVOLTA A TEATRO

«Ora porterò in scena Pinocchio. Mi chiedevo sempre cosa faceva alla fine della favola: l'ho scritto»

C'è chi sostiene che un buon doppiaggio "aggiunga" qualcosa alla recitazione di un film.

«Non mi permetterei mai di pensarlo. Ma penso semplicemente che il doppiaggio sia un servizio reso a tutte le persone che non hanno padronanza con l'inglese».

Lei avrebbe voluto fare l'attore o le piaceva proprio il doppiaggio?

«Ho scelto questo mestiere perché lo amavo. Mi piaceva entrare in empatia con gli attori».

Come deve essere la voce di un doppiatore?

«Non necessariamente "bella". Un

doppiatore bravo deve sparire nel corpo di quell'attore. Deve cancellarsi, diventare lui».

C'è chi sostiene che il doppiaggio, però, tradisce l'originale.

«Ed è vero, non può non essere così. Ma anche i sottotitoli in italiano di un film americano sono una semplificazione, rispetto a quello che viene detto nel film. Una semplificazione ancora più drastica. Dovremmo poter capire i film in lingua originale: ma se un film è iraniano, giapponese, thailandese?».

Quali sono i tempi di un doppiaggio di un film?

«Purtroppo, sempre più frenetici.

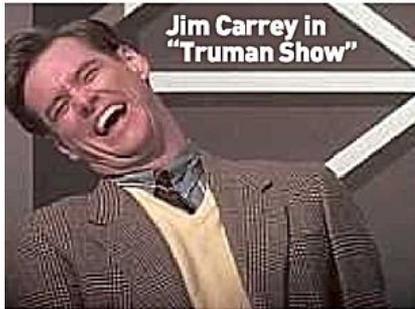


Protagoniste invisibili

NEL FILM "Her" ("Lei" in Italia), la bella Scarlett Johansson (foto) non compare mai: protagonista è la sua voce, anima di un sofisticato sistema operativo. Nella versione Italia il doppiaggio della sua voce è stata affidata a Micaela Ramazzotti.



Kevin Spacey
in "American Beauty»



Jim Carrey in "Truman Show"



Roberto Pedicini e (a sinistra) Javier Bardem in "Non è un paese per vecchi"



Un attore ci mette mesi, un anno per fare quel personaggio. A volte, noi doppiamo un film in una settimana o due, se va bene».

Quanto viene pagato un doppiatore?

«Siamo pagati a turno. Diciamo, secondo quante righe doppi. Un tanto al chilo, se vuoi. Io sono pagato tanto quanto uno che ha iniziato ieri, tranne qualche piccola differenza».

Non ci si riempie d'oro?

«Fino a qualche anno fa, andava molto bene. Adesso, molti doppiatori anche bravi guadagnano come un impiegato pubblico, quando va bene. Io non mi sono mai montato

la testa. Sono un provinciale, ho sempre messo qualcosina da parte».

Le è venuta la voglia di fare l'attore "davanti" al pubblico?

«Lo farò adesso. Con una versione teatrale di Pinocchio, ma un Pinocchio molto nuovo. Mi ero chiesto: ma cosa succede a Pinocchio dopo la fine della favola? Ecco, l'ho scritto e l'ho messo in scena. Si chiama "Pinocchio, la favola è finita". La fata dai capelli turchini sarà Desirée Noferini, che è un'attrice straordinaria e anche mia moglie. La sceneggiatura la ho scritta con Marco Bresciani, autore Rai, e con Cristian Iansante, mio amico attore e doppiatore».

“ DAGLI ANNI '30 AD OGGI

**Noi facciamo un servizio a chi non sa l'inglese
E siamo i più bravi, ma certo non ci ricopriamo d'oro:
siamo pagati un tanto al chilo**